

# FRIULI D'OGGI

ORGANO UFFICIALE DEL MOVIMENTO FRIULI

24 MAGGIO 1975 - Anno X - N. 9

quindicinale - una copia L. 200 - sped. abb. post. gr. II/70% - c/c postale 24/4581

## COMUNITA' LOCALE E PARTECIPAZIONE DEMOCRATICA

Le elezioni amministrative del prossimo giugno sono un appuntamento importante, ma rischiano di svolgersi tra confusione ed equivoci.

L'equivoco maggiore è di continuare a ritenere meccanicamente riprodotti su scala locale gli schemi politici nazionali, senza tener conto che vi sono forti tendenze verso il nuovo. Senza tener conto che vi sono tensioni di fondo che premono per cambiare, valori ed energie che attendono di poter esprimere il loro potere creativo e sono invece bloccate da un sistema di egemonie politiche che, agli occhi della gente, esprimono una sorta di imposizione, se non di previcazione, sia che si tratti di forze politiche al potere che di forze politiche che gestiscono un «potere d'opposizione». E tuttavia non siamo in un vicolo chiuso.

Lo stimolo alla politica, alla partecipazione, alla gestione in proprio delle proprie cose si fa luce in tutta Italia, con un crescendo che dovrebbe trovare una prima sistematicità, almeno come presa di coscienza del problema, proprio con le prossime elezioni locali.

Con questo non si vuol dichiarare «finiti» i partiti, esaurite le ideologie; non si pretende di proporre «alternative» su scala nazionale. Sarebbe oltretutto prematuro. Vi sono delle costanti storiche e politiche che è errore liquidare e rompere con mere dichiarazioni di decadenza o con piattaforme programmatiche create a tavolino, anche se stimolate da intenzioni sacrosante e sorrette dalla miglior buona volontà. Ma sarebbe colpa, oltre che errore, non dare spazio al nuovo, non liberare le spinte creative che nascono dal basso, non offrire canali di partecipazione.

Il gran parlare di «rifondazione» dei partiti nazionali maschera una volontà opposta: mantenere imbalsamata la situazione. La realtà dice che da parte dei partiti al potere si continua a bloccare l'accesso delle classi popolari alla gestione della cosa pubblica, consentendo solo valvole di sfogo, come i quartieri e gli organi collegiali della scuola. Occorre invece rifondare la politica. E il «proprium» della politica è sempre il rapporto persona-comunità, cioè il rapporto tra l'uomo inteso come capacità di esprimere valori e il tessuto sociale che questi valori devono poter via via elaborare ed interessare, dalla comunità locale, alla comunità nazionale, alla comunità mondiale, senza sovrapposizioni e senza confini intermedii, con la semplice coscienza dell'uomo solidale su tutti i punti della terra.

Quando in Italia si dice cen-

tralismo soffocatore non si dice soltanto una vicenda politico-amministrativa verificata con il processo risorgimentale unitario, né soltanto la centralizzazione economica (l'una cosa e l'altra portate a livello massimo durante il fascismo); si dice anche cultura dominante, si dice anche concezione globalmente centralizzatrice che negli ultimi due secoli è stata alla base di varie ed opposte ideologie: conservatrici e classiste-rivoluzionarie.

La «partecipazione continua», senza di che la democrazia non è tale non è stata né concetto informatore né metodo di condotta dei partiti che si sono affacciati alla vita politica italiana dopo la liberazione. Le forme di partecipazione sperimentate nella Resistenza si sono spente assai presto.

Oggi si è in grado di valutare quanto abbiano giocato negativamente approssimazioni e schematismi. La Carta Costituzionale è tuttora inapplicata in parti sostanziali, a quasi trent'anni di distanza; le regioni sono state costituite solo quando il potere politico dominante ha avuto certezza che non sarebbero state ciò che la Costituzione chiedeva; si è sviluppata un'economia di para-Sta-

to in mano a clientele che tirano le fila in un sistema centralistico (o da poli di potere che si danno la mano attraverso la penisola), con una disinvoltura e un'irresponsabilità di gestione che tutti sappiamo; si propone il rafforzamento, anziché l'eliminazione delle norme fasciste del codice Rocco. Siamo così giunti alla «teoria degli opposti estremismi», che fa presa sulla gente soprattutto per la mancanza di vera coscienza politica; che coltiva, affiancati, qualunque e catastrofismo, per poter invocare un «potere più forte».

Lo stato di allarme è giustificato. Ma la speranza anche. Dire «tutto è marcio» fa sempre il gioco della destra. E' un discorso che diamo per acquisito. Piuttosto vogliamo segnare

dei «punti d'attenzione» sotto forma di interrogativi che stimolino alla ricerca, alla valorizzazione, alla traduzione in forma politica delle spinte di vario tipo che premono localmente, nelle comunità piccole o meno piccole, dove l'uomo ha ancora la possibilità di dialogare in modo attivo e di lavorare per la crescita del suo ambiente con il metodo della partecipazione continua.

Si dice oggi, giustamente, che bisogna cambiare la «qualità della vita». Ebbene, non è forse su scala locale che occorre cominciare? Di contro ai processi di massificazione, di ripetitività di gesti, gusti, abitudini, è proprio a livello di comunità locale che si può ritrovare l'inventiva, far rifiorire l'immaginazione, dare spazio

alla creatività personale, fornire punti d'applicazione al senso di relazione sociale che è innato nell'uomo e che si tratta di utilizzare anziché deprimere o frantumare.

Si sono sviluppate in questi anni in Italia esperienze politiche ed amministrative locali, fuori dei partiti, proprio per cogliere e per sviluppare il dato della «partecipazione». In Valle d'Aosta ad esempio, il movimento dei Democratici Popolari è giunto sorprendentemente, nel giro di quattro anni, ad essere il primo partito della Regione. Sono esperienze nate su basi analoghe e con esigenze comuni, che tuttavia non comunicano tra di loro perché si conoscono male o non si conoscono affatto. Quante sono? Dove sono? Quale incidenza hanno avuto, quali valori hanno sviluppato? In una situazione che è tutta di sommovimento, queste esperienze sono state in sintonia con le vicende e le iniziative settoriali di partecipazione sorte e fortemente cresciute in questi anni (nella fabbrica, nella scuola, nei quartieri, nelle organizzazioni cooperative, nelle varie iniziative di autogestione. Hanno spostato o contribuito a spostare la situazione a sinistra, in

direzione di un maggior sviluppo democratico, nelle regioni o nelle Città in cui operano. Hanno dato voce, coscienza, partecipazione, agli esclusi e agli emarginati. Quali dunque i rapporti con i partiti «tradizionali»? E' indubbio che queste nuove esperienze sono andate «contro» e «oltre» i partiti «tradizionali», nella misura in cui questi non hanno saputo, o voluto, rinnovarsi e adeguarsi alla dinamica delle realtà sociali e storiche del Paese, né comprendere, né soddisfare sostanzialmente la «domanda politica» dei giovani, dei lavoratori, delle classi popolari. Considerando l'insieme delle esperienze politiche locali e autonomistiche già in corso e valutando la portata di quelle potenziali (che stanno per esprimersi o si esprimeranno in un prossimo futuro), è possibile già oggi trarre indicazioni, secondo le quali, destinato ormai a fallire il vecchio ricatto che pretende essere le forze politiche «nazionali» le uniche che contano, sorge e si sviluppa vieppiù un discorso politico ben più concreto e credibile per la risoluzione energetica di una situazione ormai pericolosamente stantia.

marco de agostini

IL 15 GIUGNO VOTA



## RIVALUTARE LE AUTONOMIE LOCALI: LA PROGRAMMAZIONE

L'attuale crisi in cui si dibatte lo stato non può non preoccupare quegli organi che, dal basso e in forma variamente decentrata, gestiscono la cosa pubblica a livelli diversi, e non solo perché — in questi ultimi anni — la loro sfera di intervento va sempre più restringendosi, e non solo a motivo delle note difficoltà finanziarie in cui questi enti si dibattono.

E' vero infatti che si è assistito ad un decentramento estremamente burocratico e poco funzionale, con la creazione di una pleiade di organismi poco utili o di ulteriore polverizzazione di potere già eccessivamente frazionato.

E' vero anche — come è successo nella nostra regione — che ci sono state delle buone intenzioni di cui il MF non può non dare atto: ma si è trattato, più che altro di intenzioni rimaste nel limbo delle ipotesi politiche. Cominciando dal primo strumento al più alto livello, quello della programmazione regionale, che non ha funzionato, per ammissione stessa delle forze politiche che lo avevano inteso in una direzione soltanto. La programmazione, in parole povere, è lo strumento reale della gestione della cosa pubblica in quanto parte da una valutazione delle risorse realmente disponibili e dei bisogni economici, sociali e culturali della comunità cui queste risorse appartengono, per cercare di raggiungere il migliore risultato possibile: in altre parole, di adoperare nel modo migliore tali risorse per soddisfare, nel modo

più completo, i bisogni della popolazione.

La programmazione regionale è quindi, uno strumento qualitativo più che quantitativo, e necessita di opportune scelte. Una buona programmazione è sinonimo di buon governo, specialmente se è proiettata verso il futuro; una buona programmazione, come è ovvio, nel presente costruisce per il futuro, nel senso che ha, davanti a sé, la prospettiva di non esaurire e bruciare al momento tutte le risorse disponibili, ipotizzando magari anche quelle future.

Questo non si può dire per il nostro stato e per la nostra regione. Non vale la pena di soffermarsi sui noti problemi legati al petrolio; si può toccare con mano la situazione nostrana che non è — di certo — una delle più edificanti, tanto che quest'anno il presidente della Giunta regionale ha affermato che era giunto il momento di dire di «no» a tutte le richieste indiscriminate che provenivano alla Regione.

Il che — senza metterci nessuna malizia da parte nostra — vuol dire che, fino ad allora, la Regione ha detto di «sì» a tutte le richieste indiscriminate che le son state presentate, ad eccezione, naturalmente, di quelle presentate dalle parti non gradite al potere politico.

Questo è successo — ma a successive, eppure in misura minore — mediante una regola che è estremamente contrastante con la buona programmazione (intesa come mezzo per soddisfare i bisogni collettivi) ma estre-

mamente funzionale al sistema di sottogoverno instaurato, con successo, dai partiti della coalizione regionale: il sistema è noto col nome di «maggiore potere possibile al mio assessore»: che tradotto significa «più soldi ho e più potere tengo».

Naturalmente i soldi sono quelli che l'Ente regionale dovrebbe far entrare nella programmazione.

Così, negli anni passati, un osservatore esterno avrebbe potuto rendersi conto della fame di campi sportivi esistenti nella nostra regione. Oggi, mentre da una parte l'assessore Miz-zau spende milioni per pubblicizzare il bacino del Proseccudin (pranzi, volumi omaggio, regali e chi più ne ha più ne metta) con scopi certamente — forse sarà la nostra pochezza ad impedirli — di vedere oltre — importanti, ma che poco hanno a fare anche con la reale valorizzazione (necessaria, peraltro) del parco stesso, dall'altra (come abbiamo documentato nell'ultimo numero del nostro giornale) si negano i fondi per il contributo agli invaditi civili.

Ma la programmazione regionale è fatta così. Certo, grossi tagli sono stati fatti nelle spese degli assessori: sintomatico è il passaggio dai grissini, prosciutto, tartine e spumanti dei vecchi ricevimenti ufficiali, ai quattro crackers con vermouth (niente prosciutto e spumante) di quelli attuali (questo mi dicono perché gente come noi non c'è mai stata, a tali ricevimenti), per finire ad un drastico taglio che ha commosso l'opi-

nione pubblica: la disdetta dell'abbonamento a «Friuli d'Oggi» fatta dall'assessore all'agricoltura, per risolvere i problemi della programmazione agricola.

La programmazione nei diversi settori è, dunque, assieme a quella globale, che discende necessariamente da obiettivi politici di fondo certo sempre annunciati positivamente, ma praticamente irrealizzati, uno strumento importante di maturazione e di crescita sociale, oltre che un momento di grande responsabilizzazione delle forze che vi prendono parte.

Questa formulazione è valida in teoria. La programmazione regionale, anche a livello degli obiettivi maggiori, non è stata certamente fatta per gli scopi di cui abbiamo parlato e nei modi che abbiamo detto.

Per questo il Movimento Friuli, assieme ad altre forze democratiche ha sempre rivendicato una diversa programmazione sia nei metodi che nei contenuti. E non solo di quella regionale, ma anche di quella comunale, consorziale, delle comunità montane che sono sorte ultimamente nella nostra regione.

Una programmazione che, per individuare esattamente gli obiettivi da perseguire, deve trovare il modo per far sì che coloro cui è destinata possano far emergere i loro bisogni: una programmazione dal basso, la cui prima frase è il confronto dialettico tra popolazione, sindacati, partiti politici, imprese ed enti locali. Confronto che ha, come conseguenza, la responsa-

bilizzazione di queste forze, dal momento che, dopo le scelte di fondo, la gestione degli strumenti della programmazione spetta a tutti coloro che ne hanno scelto gli obiettivi, in quanto è lo sfondo comune a determinarne i risultati.

Ma — è inutile nasconderselo — da un tale modo di fare la programmazione discende inevitabilmente ad uno modo nuovo d'intendere e di fare politica. E' chiaro che l'attuale sistema non può recepire un tale modo di porsi di fronte alle cose anche se — come sta dimostrando — è in grado di fare alcune concessioni in questo senso, più che altro per non esasperare i conflitti che potrebbero derivare se certe richieste non venissero accettate. E' inutile illudersi: il sistema non cambia che nelle apparenze.

Occorre una forte determinazione popolare, occorre voler cambiare lo stato di cose esistenti, partendo dai momenti che sembrano meno importanti ma che, in realtà, sono spesso quelli che ci toccano più da vicino: comuni, province, regioni.

L'occasione di oggi è importante e per cambiare. Se l'elettorato darà fiducia a nuovi uomini e a nuove idee tutto questo sarà possibile.

Il M.P. dà grande importanza, e non da oggi, alle elezioni amministrative. La programmazione seria può rivalutare le autonomie locali, a dispetto di chi vuol far perdere loro anche quel po' di autonomia e facoltà decisionale che ancora possiedono.

roberto lacovisli

# PROGRAMMA E RUOLO POLITICO

## 1) — LA QUESTIONE FRIULANA

Gli emigranti, i contadini, gli operai, gli studenti e gli artigiani friulani, che rappresentano la maggioranza delle nostre genti sono le figure sociali di un popolo che, oppresso socialmente e culturalmente per molti secoli, ha conservato il suo volto e la sua lingua.

Oggi il popolo friulano sta prendendo coscienza dei suoi diritti di autodeterminazione: ha prodotto una sua cultura popolare e alternativa che vuole essere pienamente riconosciuta e libera di esprimersi per contribuire al rinnovamento sociale cui tutte le classi e i popoli subordinati giustamente aspirano.

Il Movimento Friuli è lo strumento della battaglia politica dei friulani per il riconoscimento dei propri diritti di autonomia, contro la colonizzazione economica, militare e culturale di cui il Friuli è vittima.

I problemi secolari della « questione friulana » sono emersi dalle analisi che il nostro movimento e altre forze popolari hanno condotto in questi anni.

Le scelte monopolistiche dello Stato Italiano e della grande industria capitalistica hanno escluso il Friuli da un organico piano di sviluppo, relegandolo a sacca di manodopera e a parco di servizi militari.

Una classe dirigente, locale o importata, disinformata o ubbidiente alle direttive dello Stato accentratore e burocratico, ignorante o servile, ha continuato a disattendere sistematicamente le ansie di partecipazione, di riforma e di autonomia dei friulani, senza saper affrontare con coraggio i nodi storici della questione friulana e tentando di fondare il proprio potere più sulle manovre verticistiche e sui ricatti clientelari che sul vero consenso popolare.

Oggi noi riteniamo sia giunto il momento che i Friulani si appropriino degli strumenti di gestione pubblica, perché essi tornino ad essere effettivamente strumenti di rinascita e di giustizia per il popolo friulano: per questo siamo presenti in ogni battaglia politica ed anche nelle tornate elettorali amministrative per offrire a tutti i Friulani, la possibilità di dare il loro contributo alla lotta per una gestione più schiettamente democratica e popolare delle nostre comunità locali.

Da qui riprenderemo un impegno, non facile né breve, perché il popolo friulano e le sue classi subordinate siano libere creatrici e protagoniste del futuro della terra e delle genti del Friuli.

## 2) — UN MOVIMENTO APERTO PER UNA REALE PARTECIPAZIONE POLITICA

Di pari passo con l'analisi e le strategie elaborate in questi ultimi anni e con il rinnovamento delle strutture del movimento, si è venuta maturando la nostra collocazione nell'ambito della sinistra democratica e autonomista, in uno spazio in cui possono liberamente confluire e operare unitariamente e concretamente per il Friuli, quanti fondano la loro azione sulla coscienza della friulanità e sul socialismo popolare o sul cristianesimo evangelico, su matrici cioè cui si rifanno, con pieno diritto, le tradizioni delle lotte progressiste del popolo friulano e le speranze del vasto movimento europeo riformatore e regionalista.

La riforma dello statuto del M.F. è riuscita a garantire, attraverso le assemblee zonali, un'ampia partecipazione della base alla formazione dei quadri dirigenziali del movimento, che sono ora, sia territorialmente che socialmente e culturalmente, espressione delle concrete realtà di tutto il Friuli. L'istituzione delle segreterie circoscrizionali e il potenziamento della segreteria politica regionale, favoriscono una più ampia circolazione delle idee e una più profonda analisi delle situazioni locali e generali.

Anche il regolamento interno che accompagna lo statuto, privilegiando l'attività e la presenza dei gruppi locali del M.F. fino ai massimi organismi politici regionali del Movimento, apre un'ulteriore strada per la partecipazione della base alla gestione della linea politica.

Il ruolo che vi svolgono in prima persona le forze giovanili testimonia dell'apertura ai contributi ideali e concreti che verranno dalle nuove generazioni friulane.

Riteniamo che ai giovani, anche nella gestione della cosa pubblica, debba essere offerta la possibilità di un reale impegno politico in cui soddisfino le loro ansie di partecipazione e concretizzino le loro elaborazioni teoriche.

Infine il Movimento Friuli è libero da ogni condizionamento perché si autofinanzia con le quote che gli aderenti e simpatizzanti versano per la

stampa e le altre iniziative: il M.F. non riceve finanziamenti pubblici dallo Stato con i soldi dei contribuenti; non spreca il denaro in inutili spettacoli di trionfalismo; ciononostante è uno dei gruppi politici più attivi in Friuli: pubblica un periodico quindicinale, « FRIULI D'OGGI », porta avanti iniziative culturali e manifestazioni politiche di massa, partecipa a tutti i livelli della vita politica, sociale e culturale del Friuli.

## 3) — LE DIRETTRICI FONDAMENTALI: UN IMPEGNO CHE CONTINUA

L'impegno fondamentale del M.F. è una azione politica e culturale di informazione e di educazione perché a livello popolare maturi sempre più chiaramente la presa di coscienza dei termini corretti della questione friulana.

Il M.F. vuole restare aperto a ogni nuova esperienza ed elaborazione che siano un effettivo contributo alla soluzione dei problemi friulani, perseguendo come fine ultimo, anche attraverso obiettivi graduali, una reale e ampia autonomia amministrativa per il Friuli, dalla Livenza al Timavo: la creazione cioè di una regione nella quale il popolo friulano, libero da ogni forma di oppressione, possa gestire, secondo la sua cultura, il suo sviluppo.

Quali sono i momenti fondamentali della « questione friulana »?

- l'autogestione da parte delle categorie lavoratrici, produttive ed intellettuali, friulane della politica economica, sociale, culturale ed amministrativa della nostra terra;
- la revisione della cosiddetta autonomia regionale che ha fatto del Friuli una colonia dei centri burocratici, economici e baronali di Trieste e di Roma;
- la formazione quindi di una regione friulana con la concessione di un « pacchetto » che garantisca l'effettiva autonomia e la libertà di soluzione dei problemi storici del nostro popolo;
- la creazione di condizioni di equilibrio economico territoriale e di dignità sociale e culturale per fermare l'emigrazione del popolo friulano ed arrestare l'immigrazione parassitaria della burocrazia di Stato;
- l'autogestione dell'istruzione, della cultura e della lingua friulana a tutti i livelli e la creazione di un'Università Friulana Autonoma ispirata alle esigenze di un'avanzata riforma universitaria e quindi l'applicazione degli articoli 2, 3, 6 della Costituzione della Repubblica Italiana, per la minoranza etnico-linguistica friulana;
- la democratizzazione e la moralizzazione della vita politica a tutti i livelli dell'amministrazione pubblica per tagliare le diramazioni oppressive ingiuste e mafiose del potere locale e centrale, favorendo il controllo e la partecipazione popolare negli enti locali;
- la riforma dell'agricoltura e perseguendo l'obiettivo della piena occupazione, il potenziamento dell'industria e dell'artigianato;
- la riduzione delle servitù militari con la cancellazione di ogni imposizione di tipo colonialista;
- la riorganizzazione dei servizi pubblici e la creazione di un moderno sistema di sicurezza sociale;
- il potenziamento del decentramento politico-amministrativo e del ruolo delle comunità montane e degli enti locali;
- l'inserimento del Friuli nel contesto di un'Europa democratica e progressista.

Chiediamo quindi che il Friuli possa godere di una piena autonomia nel rispetto delle sue caratteristiche etniche, sociali e culturali, premessa essenziale perché il popolo friulano si affranchi e cresca nella libertà e nel progresso.

## 4) — CERCARE SOLUZIONI ADEGUATE PER L'AGRICOLTURA PROBLEMA DI FONDO

La situazione agricola friulana è caratterizzata essenzialmente da una forte prevalenza di piccole proprietà a conduzione diretta con fondi frammentati; di conseguenza il reddito agricolo è fra i più bassi e il contadino è costretto ad integrarlo con i proventi di altre attività. Per restituire dignità e sicurezza economica ai contadini è necessaria una programmazione che elimini gli attuali sistemi clientelari che hanno cristallizzato la grave situazione dell'agricoltura esponendo il piccolo coltivatore diretto ad un vero e proprio ricatto politico. Occorre promuovere strutture consorziali democratiche atte a superare le difficoltà create dalla frammentazione dei fondi. Sono necessari interventi finanziari pubblicamente controllabili e programmazioni zonali per la lavorazione dei prodotti

agricoli e per la loro distribuzione sul mercato attraverso organismi gestiti direttamente dagli agricoltori. Alla creazione dei consorzi è strettamente legato il miglioramento e il potenziamento del settore zootecnico che deve strutturarsi per rispondere alle esigenze di mercato.

Per questo è necessario che la regione, consultando direttamente i contadini e collaborando con gli Enti Locali, attui quanto prima quei piani zonali cui i programmatori sempre si richiamano e passi dal « piano carne » approvato nel momento della crisi economica all'elaborazione di una legge quadro sulla zootecnia.

Si dovrà in particolare tener conto dell'agricoltura e dell'allevamento di montagna, della razionalizzazione della produzione, del riordino fondiario, della meccanizzazione agricola, delle forme di associazione e cooperazione, delle industrie di trasformazione dei prodotti agricoli, delle industrie chimiche e meccaniche legate all'agricoltura, del sistema di distribuzione dei prodotti, non dimenticando che solo in un ambito di riforma potrà realmente operare una facoltà universitaria di agraria e veterinaria che non sforni disoccupati e che si impegni in sperimentazioni pratiche e in studi socio-economici in Friuli.

## 5) — PER UN PROGRESSO INDUSTRIALE AL SERVIZIO DELL'UOMO FRIULANO. IL RUOLO DELL'ARTIGIANATO

In Friuli il tasso d'industrializzazione è molto basso. Questo fatto è dovuto alla scarsa capacità imprenditoriale degli operatori economici friulani, alla fuga dei capitali, alle servitù militari, alla mancata creazione da parte dello Stato di industrie trainanti, all'esclusione del Friuli da ogni piano di sviluppo e agli errori e ai limiti della programmazione e incentivazione regionale.

Conseguenze di questo stato di cose sono:

- Bassi livelli occupazionali e bassi salari;
- Bassi livelli tecnologici e fuga dei cervelli;
- Emigrazione.

La condizione operaia in Friuli è resa ancora più pesante dall'alto costo della vita collegato alla forte pressione fiscale ed alla presenza massiccia di militari di carriera dei gradi più alti. Molto grave è la situazione della donna friulana che spesso emigra, altre volte è separata dal marito emigrato o è costretta ad integrare il basso reddito del capo famiglia con forme di lavoro particolarmente gravose, considerando anche le difficoltà che comporta l'assoluta carenza dei servizi sociali. Il Movimento Friuli si batterà per alcuni interventi che ritiene essenziali:

- 1) Creazione, con l'intervento dello Stato, di una industria trainante di livello europeo, come salari, come numero degli occupati, come tecnologia;
- 2) Applicazione dell'art. 50 dello Statuto Regionale;
- 3) Riduzione delle servitù militari e dei corpi militari di stanza in Friuli;
- 4) Controllo pubblico (Enti Locali, Organizzazioni Operative) delle aziende che hanno ricevuto agevolazioni e aiuti o incentivi dalla Regione o dagli Enti Locali e delle ristrutturazioni aziendali che comportino movimenti di manodopera;
- 5) Riorganizzazione dell'agricoltura in senso cooperativo ed associativo, anche nella distribuzione dei prodotti;
- 6) Concentrazione degli interventi regionali nelle zone più depresse, con criterio di assoluta priorità senza dispersione di fondi, per ottenere un'azione incisiva contro il sottosviluppo;
- 7) Un'azione, più incisiva che nel passato, da parte del movimento operaio organizzato sui problemi dell'occupazione, dei salari, contro l'emigrazione, contro la novità, contro l'inquinamento, contro gli incidenti sul lavoro, contro i licenziamenti e contro il lavoro femminile e minorile a domicilio;
- 8) Agevolazioni al vero artigiano come attività lavorativa creativa a misura d'uomo e come scuola di specializzazione;
- 9) Potenziamento e radicale ristrutturazione dei corsi di studio, qualificazione e specializzazione per i lavoratori;
- 10) Creazione dell'Università Friulana con largo ventaglio di facoltà scientifiche per il rinnovamento dei quadri dirigenti delle industrie che devono essere espressi anche dagli strati operai e contadini.
- 11) Istituzione di una Società Finanziaria intesa a salvaguardare il risparmio degli emigranti con tassi di favore e atta a promuovere iniziative economiche utili ai Friuli.

Ci preme ribadire, infine, che necessita una più

# DEL MOVIMENTO FRIULI

incisiva politica della Regione a favore dell'artigianato, un settore che occupa oltre 70 mila persone, che è una struttura portante nel tessuto socio-economico del Friuli, oggi non meno che nel passato e che resta, assieme all'agricoltura, uno dei perni fondamentali di un nuovo modello di sviluppo.

## 6) — I DIRITTI DELL'EMIGRAZIONE

La situazione sociale è condizionata da una disponibilità di manodopera superiore al numero dei posti di lavoro. Infatti la forte diminuzione dei livelli occupazionali nell'agricoltura non è stata compensata da un parallelo aumento dell'occupazione nell'industria e nel settore terziario. Questa situazione provoca il fenomeno dell'emigrazione che si traduce in una grave emorragia delle nostre migliori forze di lavoro con la conseguente diminuzione della forza contrattuale dei lavoratori rimasti in Friuli. L'emigrazione causata dal sottosviluppo del Friuli ha raggiunto livelli tali da divenire a sua volta causa di sottosviluppo. Obiettivo primario di una seria programmazione regionale deve essere quello di rimuovere le cause economiche, sociali e culturali che ancora oggi provocano l'emigrazione. Mezzi fondamentali per raggiungere questo fine sono:

- Riforma dell'agricoltura;
- Potenziamento dell'industria;
- Riorganizzazione dei servizi.

E' ora di togliere il Friuli da quella funzione di sacca di manodopera che gli è stata assegnata dal grande capitale monopolistico, dal potere politico suo complice e dalle autorità militari.

Oggi l'emigrazione friulana colpisce anche i tecnici e i laureati, che solo lontano dalla loro terra, possono svolgere il loro ruolo: per frenare la fuga dei cervelli è fondamentale la creazione della Università Friulana, autonoma e moderna, legata al territorio, centro di una cultura scientifica e umanistica aperta all'Europa e al mondo.

I friulani residenti in Friuli e quelli emigrati devono unitariamente battersi anche per ottenere il rispetto di tutti i diritti umani e civili per i nostri emigrati (compreso quello di voto), perché si convochi entro l'anno la seconda conferenza regionale dell'emigrazione; perché la consulta dell'emigrazione assuma un ruolo più incisivo nella politica regionale, attraverso una sua sostanziale democratizzazione che sia in grado di migliorare la rappresentatività e il peso della emigrazione friulana.

## 7) — I TRASPORTI E LA VIABILITA'

I bacini di traffico ipotizzati dalla programmazione regionale dovranno privilegiare il mezzo di trasporto pubblico sia urbano che interurbano, permettere l'intensificazione delle comunicazioni con le comunità montane, tendere al miglioramento dei servizi per gli studenti e i lavoratori pendolari, favorire le comunicazioni interne fra i paesi del Friuli.

Per favorire il ruolo naturale del Friuli di regione ponte fra l'Italia e l'Est europeo e per lo sviluppo industriale e turistico è necessario potenziare, a breve scadenza, le strutture viarie e dei trasporti. In particolare intendiamo riferirci al completamento dell'autostrada Udine-Tarvisio fino al confine al raddoppio della linea ferroviaria Pontebbana, al traforo del passo di Monte Croce Carnico, alla super-strada Meschio-Gemona, al potenziamento del valico confinario di Gorizia e delle linee ferroviarie interne (Gemona-Sacile etc.).

## 8) — IL TURISMO SENZA SPECULAZIONE E UNA ECOLOGIA NON SALOTTIERA

L'ambiente che ospita l'uomo deve essere in funzione dei suoi bisogni sociali, per cui non è possibile manometterlo e deturparlo senza che la comunità non ne risenta. Qualsiasi intervento sul territorio (per fini turistici, residenziali od economici) deve quindi essere un positivo contributo per la comunità friulana, nel rispetto di una continuità storica troppe volte spezzata, e non una occasione di speculazione per gli interessi di pochi. L'Ecologia quindi è la tutela dell'ambiente di questa terra ed il suo uso razionale ed equilibrato. Il Turismo, troppe volte presentato dai responsabili politici come soluzione dei problemi della montagna o di altre zone, non è in grado di risolverli. Il turismo può avere una funzione complementare ma non determinante nell'economia di una comunità. Sappiamo fin troppo bene che ogni volta che si è fatto turismo è stata fatta speculazione. Dove c'è emigrazione l'ambiente perde di valore, e case e terreni vengono venduti a basso prezzo, provocando la sostituzione di comunità storiche disperse dall'emigrazione con classi sociali di diversa estra-

zione culturale ed economica. Questa sostituzione viene addirittura favorita da enti pubblici come l'Ente Provinciale per il Turismo.

Il Movimento Friuli rifiuta una politica del turismo a danno delle comunità locali ed intende promuovere un tipo di turismo a vantaggio delle comunità che lo devono gestire; non vuole la distruzione dell'ambiente umano friulano mediante insediamenti socialmente disgreganti; vuole che il turismo si risolva secondo una direttiva sociale a favore del tempo libero dei lavoratori friulani e non in una corsa alla speculazione; vuole che il turismo non si risolva in una scusa per una politica anti-industriale, o per sostituire altre attività di base.

La soluzione adatta per molte zone deve essere, accanto al turismo, l'insediamento di industrie non inquinanti ed il potenziamento dell'agricoltura di montagna.

Il M.F. denuncia inoltre l'impostazione data dal Piano Urbanistico Regionale a gran parte del territorio friulano, destinandolo a zona verde per nascondere e sancire in realtà la presenza delle servitù militari.

S'impegna a rafforzare il potere contrattuale degli Enti Locali per un uso del territorio democratico e culturalmente unitario.

Il Movimento Friuli si propone d'intervenire anche a livello popolare, per la modifica dei piani di sviluppo e del Piano Urbanistico Regionale affinché corrispondano realmente alle esigenze di rinascita del Friuli.

## 9) — CONTRO LE SERVITU' MILITARI: PER UNA POLITICA DI PACE E DI PROGRESSO

Lo spopolamento dovuto al sottosviluppo determina la situazione più favorevole per una sempre più vincolante presenza militare (45% circa della terra friulana sotto servitù).

Il M.F. auspica senz'altro il superamento dei blocchi, delle cui conseguenze è vittima la sua terra in prima persona; ma in questo momento intende anche condurre un'azione che porti alla riduzione delle servitù militari tatticamente superate e al compenso per queste servitù non sotto la forma di un semplice e poco dignitoso pensionamento ma sotto la forma della creazione di posti di lavoro. La nostra azione sarà quindi a:

1) Impedire con tutte le forze l'imposizione di nuove servitù, creando e facendoci promotori, assieme a tutte le altre forze democratiche, di comitati di lotta in ogni paese o comunità minacciate. Essere dovunque presenti e spiegare a tutta la popolazione il danno che le deriverebbe e, conseguentemente, organizzare delle forme di protesta e di lotta ricorrendo, se necessario a tutti i mezzi consentiti dalle leggi della nostra Costituzione.

La costituzione del Comitato Unitario di Agitazione contro le Servitù Militari, alle cui iniziative e manifestazioni di massa il M.F. ha dato una spinta e un contributo decisivo, ha ottenuto grazie alla sensibilizzazione e all'appoggio dei Friulani, risultati positivi che potranno ulteriormente essere rafforzati solo se si continuerà sulla strada delle lotte popolari e unitarie.

2) Chiedere l'estinzione delle servitù militari in caso di mancato rinnovo ed una nuova legislazione organica in materia. Quindi:

3) Introdurre un potere democratico (quello della Regione e degli Enti Locali) con la facoltà di annullare la discrezionalità del Ministero della Difesa. Stabilire inoltre che anche la Regione, d'accordo con gli Enti locali interessati, possa avanzare una proposta generale di revisione delle servitù. Stabilire la previa consultazione della Regione e delle amministrazioni comunali interessate per l'adozione di ogni progetto di massima riguardante l'imposizione di nuove servitù.

4) Ove risultasse « inevitabile » il rinnovare e l'imporre nuove servitù (anacronistiche per la nostra Regione che dovrebbe diventare « ponte » aperto verso l'Est europeo):

a) precisare che esse debbono essere imposte ai fini della difesa dello Stato solo in prossimità di opere militari ritenute molto importanti;

b) per quelle servitù che sono considerate inevitabili, chiedere il giusto risarcimento (non l'elemosina) per i proprietari dei terreni colpiti da vincoli ed anche per l'intera comunità mediante la creazione di posti di lavoro;

c) dare la possibilità ai giovani friulani di sostituire il servizio militare con un servizio civile da effettuarsi in Friuli o fuori, presso gli enti locali, le scuole, gli ospedali, etc.

## 10 — LA SALUTE E' UN DIRITTO PER TUTTI

Il problema sanitario va affrontato con coraggio, nell'obiettivo di creare un servizio sanitario efficiente e uguale per tutti i cittadini. La presenza a Udine dell'Ospedale Regionale deve essere motivo di stimolo per potenziare la ricerca nel campo medico e per coordinare un'azione che interessi tutto il Friuli e che coinvolga tutte le forze che operano nel settore sanitario e gli stessi cittadini. Ecco alcuni obiettivi:

— Rendere più efficienti e rapidi i servizi ospedalieri favorendo sempre l'ammodernamento tecnologico e scientifico degli impianti, aumentando il numero e la qualità dei servizi e delle attrezzature.

— Assistenza domiciliare per i lungodegenti.

— Istituire a livello dei Comuni dei poliambulatori con una « équipe » di personale medico e ausiliario che si impegni a tempo pieno e che abbia cura della medicina e igiene preventiva, scolastica e professionale (con apposite anagrafi sanitarie) e che si impegni nella creazione di una coscienza sociale dei problemi medici in tutti i cittadini.

— Ottenere l'istituzione della Facoltà di Medicina a Udine.

— Favorire le Scuole Tecniche per specializzazioni sanitarie.

— Riforma radicale dell'assistenza psichiatrica, con la creazione di centri di igiene mentale a livello comprensoriale.

— Riforma radicale dell'assistenza ai minorati fisici e psichici, ai minori abbandonati, ecc. con l'inserimento nella vita sociale della comunità e la gestione pubblica di tutte le strutture assistenziali.

## 11) — PER LA LIBERTA' DELLA CULTURA

Il popolo Friulano riuscirà ad esprimersi come tale solo quando potrà gestire liberamente la sua cultura ed usare la sua lingua che ne è strumento fondamentale.

Il popolo ladino-friulano è una comunità etnica; assieme ai friulani vivono i fratelli delle minoranze slovena, tedesca ed italiana, che il M.F. intende proteggere in una comune opera di rinascita culturale, economica e sociale.

Dovranno essere applicati a favore della comunità friulana l'articolo 6 della Costituzione della Repubblica (« La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche ») e l'art. 3 dello Statuto Regionale (« Nella Regione è riconosciuta parità di diritti e di trattamento a tutti i cittadini qualunque sia il gruppo linguistico al quale appartengono, con la salvaguardia delle rispettive caratteristiche etniche e culturali »).

Bisogna battersi perché la lingua friulana entri ufficialmente nei rapporti pubblici, nelle scuole, nelle aule dei tribunali, nei consigli comunali, negli organi d'informazione.

Il M.F. continuerà a difendere la libertà di stampa, insidiata dai monopoli economici e dai potentati politici, con la concreta testimonianza di un giornalismo popolare e spregiudicato: Friuli d'Oggi, voce libera di Friulani liberi, che si regge con i soldi dei suoi abbonati, non si piega agli interessi del potere dominante ma conduce da sempre la sua coraggiosa battaglia in difesa delle genti friulane.

La riforma della RAI-TV dovrà cancellare l'attuale vergognosa gestione sia della programmazione romana che di quella triestina, che finge di farsi passare per « regionale ».

Il Friuli ha diritto a una radio libera che affronti e illustri senza reticenze i problemi di questa terra, superando l'attuale visione aneddotistica che fornisce la radio giuliana.

Nei programmi regionali della radio e della televisione Friulana, la lingua ufficiale sarà quella del nostro popolo.

La cultura friulana vive nel suo continuo contatto con gli altri popoli d'Europa e del mondo: il M.F. difenderà, assieme agli altri movimenti democratici e autonomisti, con cui ha ormai instaurato un proficuo e continuativo rapporto di collaborazione, le comunità etnico-linguistiche che gli Stati opprimono o ignorano, smascherando ogni deterioramento strumentalizzazione folkloristica della cultura popolare.

## 12) — UNA SCUOLA NUOVA PER I FRIULANI

E' necessario superare con una riforma delle strutture scolastiche quei meccanismi selettivi che impediscono a molti ragazzi friulani di proseguire gli studi o li costringono nel ghetto della cosiddetta formazione professionale.

La scuola emargina anche quando propone mo-

(segue in quarta pagina)

# PROGRAMMA E RUOLO POLITICO DEL MOVIMENTO FRIULI

(dalla terza pagina)

delle culturali, valori morali e linguaggi molto diversi da quelli vissuti dai ragazzi nella loro realtà quotidiana.

I maestri e i professori delle scuole saranno preferenzialmente friulani o dovranno comunque conoscere la lingua e la cultura del nostro popolo. Gli organi collegiali della scuola, espressione viva delle varie componenti sociali della comunità etno-linguistica friulana, sapranno certamente battersi perché, superando tutte le discriminazioni, la lingua friulana entri nelle scuole, come strumento essenziale della cultura popolare, accanto alle culture e alle lingue di altri popoli.

La scuola è un momento di incontro e di crescita per tutta la comunità, con cui deve essere in un rapporto vivo e continuo: **anche i paesi più piccoli hanno diritto a conservare le loro scuole:** in una società complessa e libera che aspira ad una maggiore giustizia, tutti i cittadini sono depositari di un uguale ricco patrimonio di cultura e di educazione.

## 13) — PER L'UNIVERSITÀ AUTONOMA DEL POPOLO FRIULANO

Noi pensiamo che l'Università e la scienza debbano essere patrimonio di tutti e non privilegio di pochi e sarà necessario sostenere e portare avanti una riforma per un'Università democratica e popolare.

I Friulani hanno diritto ad una loro Università autonoma. In quella sede, punto di riferimento culturale e scientifico della nostra terra, potranno sperimentare le soluzioni dei loro problemi sociali, economici e culturali. Solo l'istituzione sul territorio friulano, nel suo baricentro naturale, di una seconda Università regionale autonoma, **ampiamente articolata in una serie di dipartimenti scientifici ed umanistici**, è in grado di garantire un reale, concreto diritto allo studio di tutti i giovani Friulani, indipendentemente dalla loro condizione economica e sociale, secondo il dettato degli artt. 3, 6, 9, 33 e 34 della Costituzione repubblicana e antifascista.

L'Università Friulana, ponendosi come effettivo centro di emancipazione e di autogestione culturale, dovrà favorire la tutela ed il moderno sviluppo della cultura e della lingua del popolo friulano e costituire una delle chiavi di volta per lo sviluppo economico e sociale della terra friulana, come strumento di studio, ricerca e progettazione, strettamente legato al territorio che deve servire.

## 14) — GLI ENTI LOCALI: STRUMENTI DI AUTONOMIA E DI PARTECIPAZIONE POPOLARE

Il Movimento Friuli ritiene che il decentramento politico-amministrativo sia un mezzo essenziale per la crescita sociale e civile del popolo friulano.

I Comuni sono l'elemento basilare della vita democratica: ad essi va data ampia autonomia per la realizzazione di quegli obiettivi necessari al loro sviluppo. Si applichino gli articoli 11 («La regione esercita normalmente le sue funzioni amministrative delegandole alle provincie ed ai comuni, ai loro consorzi ed agli altri enti locali, o avvalendosi dei loro uffici. I provvedimenti adottati nelle materie delegate sono soggetti al controllo stabilito. Le spese sostenute dalle provincie, dai comuni e da altri enti per le funzioni delegate sono a carico della regione») e 54 («Allo scopo di adeguare le finanze delle provincie e dei comuni al raggiungimento delle finalità e all'esercizio delle funzioni stabilite dalle leggi, il Consiglio Regionale può assegnare ad essi annualmente una quota dell'entrate della regione») dello Statuto Regionale, contribuendo così anche ad evitare l'accumulo di residui passivi.

**Bisognerà favorire una partecipazione attiva di tutti i cittadini alla gestione dei Comuni, attraverso assemblee popolari e Consigli di quartiere e di frazione.**

Il M.F. ribadisce la sua opposizione all'attuale ruolo della provincia, prive di potere e ridotte a strumenti di sottogoverno e intende contribuire alla loro ristrutturazione come enti di programmazione e di coordinamento territoriale intermedi fra i Comuni e la Regione.

E' inderogabile una **drastica opera di moralizzazione** della vita pubblica, delle assunzioni negli enti locali e una radicale riforma della burocrazia, anche tramite il decentramento degli uffici e il loro affidamento a personale friulano.

Va inoltre favorita la creazione di consorzi fra Comuni omogenei per caratteristiche geografiche e socio-economiche per la risoluzione di concreti problemi aventi carattere comprensoriale.

**Le comunità montane**, per godere di un'effettiva autonomia, devono essere dotate di poteri decisionali nel campo della programmazione e degli

strumenti finanziari per attuarla concretamente. Le comunità montane, i consorzi intercomunali e i Comuni stessi, attraverso l'adozione di adatti strumenti urbanistici a livello comunale, comprensoriale e provinciale dovranno impegnarsi a salvaguardare l'integrità territoriale del Friuli, a fermare ogni ulteriore fenomeno di inurbamento e di spopolamento delle campagne, a garantire la sopravvivenza e lo sviluppo dei paesi di montagna. In questo senso i Comuni dovranno affrontare in prima persona la gestione dei servizi sociali, i problemi dell'artigianato e del commercio; alle comunità montane e ai comprensori spetterà l'elaborazione dei piani per l'agricoltura, per l'industria e per gli approvvigionamenti energetici con particolare attenzione allo sfruttamento dei bacini idroelettrici (che finora hanno prodotto energia portata via, lontano dal Friuli) e all'utilizzazione del metano come combustibile domestico e industriale.

I Comuni devono condizionare la programmazione regionale, indirizzando gli interventi verso la soddisfazione dei bisogni primari delle nostre comunità.

Particolare importanza assume il problema dell'**EDILIZIA**. Nelle città e nei paesi, deve venir favorita un'edilizia popolare che rispetti le esigenze dell'uomo e della sua vita comunitaria, anche attraverso contributi alle cooperative edilizie sorte liberamente fra i lavoratori e con la precedenza nell'assegnazione degli alloggi ai residenti in loco da almeno tre anni.

Sarà cura ed attenzione dei comuni e dei loro uffici tecnici, di favorire la sistemazione e l'ammodernamento delle vecchie case friulane, in modo tale che siano disponibili per l'abitabilità quotidiana e che non vengano deturpate la loro originalità architettonica e la struttura urbanistica dei nostri paesi.

E' necessario che i Comuni, unitamente agli organi collegiali della scuola, premano per un coraggioso impegno nel campo dell'edilizia scolastica, troppo a lungo trascurata dai nostri enti locali.

Alle scuole dovranno affiancarsi altre moderne strutture per l'infanzia e la gioventù: gli asili-nido, le biblioteche comunali e i centri culturali popolari, i parchi e le zone di verde pubblico.

Dai Comuni può quindi dipendere un impulso e un rilancio dell'edilizia sociale che avrà positivi riflessi anche sui livelli occupazionali.

Nel concreto impegno per migliorare le condizioni di vita delle nostre comunità, senza snaturarne i loro tratti più autentici, dovrà essere affrontato il **problema degli anziani**, evitando i ghetti delle case di riposo, per garantire invece **assistenza sociale e sanitaria a domicilio**, assicurando a tutti gli anziani una decorosa abitazione nell'ambito del loro borgo o del loro paese.

Nel campo dello **SPORT** si dovrà puntare alla creazione di strutture sportive popolari con scopi educativi e ricreativi, aperte a tutti come luogo di distensione e di incontro, evitando il clientelismo che ha finora caratterizzato i finanziamenti delle attività sportive.

Gli Enti locali, usufruendo della legge regionale 14 marzo 1973, n. 20, che prevede il rimborso delle spese fino al 75%, potrebbero anche impegnarsi nel ripristino della **toponomastica** originale delle nostre località, con tabelle segnaletiche in lingua friulana e italiana e, ove necessario, anche slovena e tedesca.

Noi riteniamo che solo comunità socialmente non disgregate e guidate da gruppi politici aperti ad un continuo confronto con la popolazione possono affrontare coraggiosamente l'autogestione delle risorse locali e la soluzione dei problemi secondo le aspirazioni delle genti friulane.

In questo senso riteniamo opportuno che le comunità locali friulane debbano poter decidere in piena autonomia del loro sviluppo, senza i condizionamenti imposti dall'immigrazione burocratico-parassitaria forzata, favorita dallo stato e dalle clientele del potere, e che quindi nelle elezioni amministrative il diritto di voto dovrebbe essere esercitato da quanti risiedono da almeno tre anni in Friuli. E' indispensabile inoltre che la rappresentanza della comunità locale sia ampia e articolata: **il sistema proporzionale** dovrà essere esteso almeno a tutti i Comuni con oltre 3.000 abitanti.

## 15) — PER UN FRIULI PIU' LIBERO, IN UN'ITALIA FEDERALE NELL'EUROPA DEI POPOLI

Noi crediamo di poter dare un contributo positivo per uscire dalla crisi non solo economica ma anche politica e morale che travaglia l'Europa. Difendendo e rafforzando la autonomia locali, salvando la peculiarità della nostra cultura, attraverso l'elaborazione democratica di un programma di

sviluppo della nostra terra che risponda alle esigenze del nostro popolo, noi daremo un contributo valido e concreto alla democrazia repubblicana e antifascista, nello spirito degli ideali che sostennero e sostanziarono la lotta di liberazione.

**Il Friuli paga da secoli le conseguenze delle oppressioni, dello sfruttamento, delle guerre:** assieme a tutte le forze autenticamente popolari e sinceramente democratiche e autonomiste, partendo dalle nostre comunità locali, rinnovando la nostra classe politica dirigente, respingendo ogni rigurgito fascista, in concreta amicizia con i popoli della Carinzia e della Slovenia, in un'autonomia reale prefigurante un rapporto federativo nell'Italia delle Regioni, in un'Europa in cui tutti i popoli e tutte le genti oppresse acquistino rinnovata dignità e uguali diritti, il popolo Friulano riprenderà il cammino della sua rinascita.

Il Movimento Friuli sa che questo si realizzerà: dobbiamo cominciare proprio dal nostro borgo, dal nostro quartiere, dal nostro paese e partecipare alla gestione della cosa pubblica e dei servizi sociali: porteremo nella vita politica energie morali e civili altrimenti perdute. Allora gli uomini e le donne friulane, quelli che hanno fatto la storia vera del nostro popolo, quelli che nonostante l'oppressione e la miseria, le minacce e le lusinghe del potere, hanno saputo conservare dignitosamente la loro identità, la loro cultura, la loro lingua, i valori originali di una società a misura dell'uomo friulano e dei suoi bisogni, finalmente saranno, come devono essere, i creatori e i protagonisti della loro storia, gli unici liberi padroni di se stessi, della terra e del popolo del Friuli.

## «PROGRESSO NELL'ORDINE»

Le elezioni comunali e provinciali del 15 giugno prossimo sono soltanto in apparenza amministrative, in realtà sono profondamente politiche.

In Friuli, e non soltanto in Friuli, la gente non è contenta. Il Paese è alla bancarotta (fraudolenta) e soltanto un prestito straniero (impegnando per la bisogna l'oro della Banca d'Italia) lo salvò dal naufragio completo.

La gente non è contenta perché non si sente più sicura; né in casa né fuori.

La gente non è contenta perché i salari non tengono più dietro ai prezzi ed hanno anche la fastidiosa tendenza a farsi sempre più rari.

La gente non è contenta perché gli uffici pubblici invece di servire si servono della povera gente.

E non è ancora contenta perché chi ci governa da trent'anni ha mostrato soltanto disprezzo per chi si è ostinato a votarli.

E perché dobbiamo continuare? Chi ci legge può benissimo completare il quadro: non è certo il materiale che fa difetto.

E l'emigrante queste cose le conosce meglio e meglio ancora ha potuto sperimentare cosa significa governo della cosa pubblica: nel bel Paese significa corrompere o essere corrotti, nell'Europa che ha visitato, non da turista significa lavoro e serietà. Nel bel Paese significa ancora emigrazione forzata.

E l'emigrante che la crisi economica rigetta a casa sua (ma dov'è veramente la sua casa?) rientra per rivedere le stesse facce che con un cristiano sorriso gli consegnarono il passaporto ed un piede nel sedere.

Sempre le stesse facce: soltanto più grasse e lucide.

Non dimentichiamo che lo slogan democristiano delle ultime elezioni era: «Progresso nell'ordine». Il progresso corrisponde a: inflazione, disoccupazione, cassa integrazione, corruzione, disprezzo per il popolo.

L'ordine corrisponde a: piazza Fontana, Brescia, Italicus, Milano, bombe, morti, colpevoli mai arrestati.

Il contratto sociale D.C. significa: inflazione e guerra civile latente.

Gli emigranti rientrano per votare e per testimoniare. Testimoniare la fede in chi si batte da solo contro il potere più radiato, testimoniare la solidarietà dell'emigrante verso i giovani che pretendono finalmente una classe dirigente pulita.

A chi guarda perplesso una D.C. sempre più in preda all'arteriosclerosi possiamo soltanto dire: in Italia governano gli uomini di settant'anni perché quelli di novanta sono morti.

E' difficile che lascino il potere da soli: bisognerà aiutarli e ogni consigliere comunale e provinciale conquistato dal M.F. vuol dire una piccola parte di potere in meno alla D.C.

Forse qualcuno sarà costretto a mettersi in pensione prima dei settant'anni.

helveticus

**FRIULI D'OGGI** Friul uë N. 288

stato dal Movimento Friuli - iscritto il 20-10-1973. Uscita, direttore responsabile: marco de agostini. Vicidirettore responsabile: roberto della rovere. Editore incaricato di FRIULI D'OGGI: marco de agostini. tipografia luigi chianetti - via vittoria veneto 84 - reana del roiale/jud